

della Cassa, ed Amministrazione del Monte, e così che il Debito Pubblico, non era altro che il Debito Pubblico di tutti i Privati verso alcuni di loro che risultavano insieme Creditori verso gli altri, onde pensò che potessero benissimo eseguirsi i pagamenti, e le riscossioni dei frutti, come l'estinzione, e la contrattazione dei Capitali individualmente tra Debitore, e Creditore senza bisogno di una Amministrazione intermedia, di una imposizione universale che raccolta con imbarazzo, e colla sua inseparabile vessazione servissero in fine all'effetto istesso.

Ne dedusse anche con orrore, che dunque tutte le diminuzioni di frutti accadute in passato erano state ingiustizie, perché nel diminuire i frutti non si trovava che fossero insieme state diminuite le imposizioni, e Tasse destinate a pagargli.

Volle anche concludere che quando con la diminuzione di frutti si intese di formare assegnamenti per restituire i Capitali, e dimettere i Creditori Montisti, non si era in sostanza operato altro effetto che condannare i Creditori a perdere i loro capitali, ciò che egli espresse col dire, che si faceva pagare il Debito al Creditore.

Con queste idee Pietro Leopoldo fomentava la sua voglia di fare un'operazione che togliesse di mezzo il mostro del Debito Pubblico, ma qui bisogna rammentare, come appunto in quel tempo i Libri, e le Gazzette parlavano del Debito della Francia, e dell'Inghilterra in quel tuono, con quei calcoli di cui ognuno può ricordarsi.

I Libri, e le Gazzette sono le voci con cui gli uomini si parlano da lontano, comunicandosi le opinioni, e le passioni; ma i Sovrani hanno talora fatto troppo opposizione a queste Trombe difficili a tacere, come talora non le hanno con bastante attenzione ascoltate.

Leopoldo troppo leggeva degli uni, e delle altre, d'onde gli accrebbe la voglia, e nacque forse la bella ambizione di fare un'operazione che potesse essere un esemplare agli altri Governi.